

Quando con l'ingegner Gori iniziammo a parlare del convegno dell'OMTH, accettai di intervenire sul tema del termalismo cinese definendolo facilmente "un percorso a ritroso dalle spa alle terme" anche in considerazione del fatto che il mondo cinese non conosce l'attività termale come presidio medico. Dopo il recente e straordinario boom economico della Cina, sono state utilizzate risorse ingenti per creare SPA meravigliose ma solo di recente gli osservatori cinesi si sono affacciati con curiosità in Europa per conoscere il termalismo terapeutico dell'Occidente. Non esistendo un SSN, la ricca popolazione borghese vuole curarsi al meglio ed assicurarsi una lunga vita e oggi sono sempre più interessati alla cura delle patologie attraverso le cure termali.

Quando poi, nello sviluppo del programma del convegno, si è pensato di invitare un illustre relatore cinese, il mio compito è stato molto facilitato e lascio, dopo queste brevi premesse, il compito a lui. Mi limito ora ad anticipare che in Cina parlare di Terme significa fare riferimento alle acque calde e poco altro.

Sull'isola di Hainan, e in particolare a Sanya, si concentrano ad esempio, 34 sorgenti, una ogni cento chilometri quadrati. Ricche di fluoro, sodio e zinco, portentose per pelle, le Seven Fairies Hot Springs sono le terme più calde dell'isola; per i locali sono oggetti di culto, al punto che le celebrano ogni 7 luglio (giorno degli innamorati per i cinesi) con uno dei festival nazionali più importanti: gli innamorati s'incontrano per spruzzarsi acqua in segno di affetto. Da sempre, infatti, è diffusa la convinzione che le immersioni fatte nelle piscine termali curino diverse patologie.

La contaminazione con il termalismo occidentale inizia con la prima metà del secolo scorso: risalgono al 1940 i primi volumi che descrivono oltre 300 terme cinesi. La salute resta comunque un fatto privato e non è garantita dal sistema sanitario pubblico. Dopo il 1990 esplodono in Cina i nuovi stili di vita e si moltiplicano le Spa, oggi sono oltre mille. Io stesso ne ho visitate molte, una delle più recenti con numerose piscine esterne arricchite da aromi, circondate da giardini tropicali e a forma di lido, con tanto di spiaggia! L'idea di usare le acque termali per la cura delle malattie è allo stadio di progetto iniziale ed il modello cui la Cina tende è quello europeo. In ogni modo, il termalismo antico era da ricondurre

nell'alveo della medicina cinese di antichissima tradizione, ancora dominante, con l'applicazione di interessanti pratiche come l'agopuntura che, tramandate di padre in figlio, si sono diffuse nel resto del mondo. La convinzione dei benefici effetti delle immersioni nelle acque termali era validata, come in una ricerca longitudinale, dall'osservazione empirica.

Detto questo, colgo l'occasione di parlare del termalismo italiano, dato che l'OMTH è un'organizzazione che si occupa delle terme nei vari paesi del mondo, perché non parlare dell'Italia, dove negli ultimi anni sono successe moltissime cose? In questi ultimi anni purtroppo non si parla di sviluppo ma di crisi; nel 1992 e non sto a ricordare la genesi, venne pubblicato un decreto con cui si individuavano le patologie che potevano trovare beneficio con il ricorso alle cure termali. Se alcuni lo considerarono un successo, altri di fatto lo ritennero un commissariamento del termalismo, in virtù del fatto che si scomodava per la prima volta una legge dello stato per indicare quale fosse il tipo di cura cui ricorrere, togliendo di fatto al medico la libertà di curare il suo paziente secondo scienza e coscienza e seguendo i principi del giuramento di Ippocrate. Quello stesso decreto peraltro esclude di fatto tutte le attività di prevenzione, riabilitazione e il benessere. La legge 323 del 2000 sul riordino del settore termale non ha introdotto alcun sostanziale cambiamento, tanto che oggi è allo studio del parlamento una proposta di legge con modifiche ed integrazioni; una delle tante proposte che negli anni sono state presentata dal Governo di turno, con il solito sottosegretario di turno che assicura che sarà senz'altro approvata... per ora senza mai riuscirci. Viene da chiedersi, allora, ma funzionano le nostre organizzazioni? Negli anni '90 avevamo tre organizzazioni sindacali termali (Assoterme, Federterme e Unionterme). Le due che associavano imprese private, Federterme ed Unionterme, finirono per fondersi; Assoterme rappresentava le imprese di proprietà pubblica e si consegnò di fatto a Federterme sul finire degli anni '90, mancando riferimenti stabili con la cessione delle azioni alle Regioni che iniziavano i processi di privatizzazione. Ma in questi ultimi 15 anni, cosa ha fatto Federterme, unico organismo sindacale imprenditoriale? Ha fatto tutto ciò che poteva, nel senso dell'ordinaria 'manutenzione', è stata attenta a difendere diritti acquisiti e norme dagli assalti delle varie finanziarie, ha curato aspetti

relativi a tariffe e contratti di lavoro. Ma non è stata in grado, e non per sua colpa, di potenziare il settore ampliando la sua sfera d'azione con l'inserimento di nuove patologie possibili di cura alle terme. In realtà una iniziativa, potenzialmente rilevante, l'ha presa, ha dato vita ad una Fondazione di ricerca ma senza risultati. Non me ne vogliano i ricercatori se sono presenti ma hanno continuano a fare ricerca - senz'altro meritevole – solo nell'ambito delle già note patologie; nessuna ricerca invece è stata avviata per individuare un protocollo del benessere termale che si distinguesse facilmente dalle pratiche che si portano avanti negli alberghi e nelle palestre... E così ogni azienda termale ripropone stancamente un suo protocollo in relazione alla propria organizzazione. Nessuna ricerca è stata avviata nel campo della riabilitazione oncologica che alcune ASL seguono singolarmente. In questo quadro, una nuova e sempre maggiore presenza assume l'Ancot, che non poteva però seguire, a partire dalla sua fondazione, l'impostazione in appoggio a Federterme. Intanto, però è avvenuto un passaggio epocale: la privatizzazione delle Terme di Stato, delle grandi aziende-città termali che da sole costituivano il 60% del prodotto del settore e che hanno fatto grande nel mondo il termalismo italiano. Il modello della azienda-città termale è stato per almeno 200 anni un vero e proprio moltiplicatore di economia, un vero incubatore di imprese. Oggi queste aziende non esistono più. Ovviamente le terme private vedevano nelle città d'acqua una concorrenza sleale, altri (ricordo le parole di un giovane assessore) le consideravano un "ospedale a cielo aperto", magari tornassero quegli ospedali, mi viene da commentare... Sta di fatto che oggi possiamo tracciare un bilancio dei processi di privatizzazione che sono sotto gli occhi di tutti. Ricordo il privato che si aggiudicò la gestione di Montecatini e scappò con il capitale sociale, poi vari tentativi falliti, gli amministratori pubblici sono stati molto criticati per non avere portato in fondo, con successo, la privatizzazione... Mi chiedo che vuol dire privatizzare? Secondo me che esistano privati interessati ad acquisire e gestire le aziende pubbliche e, qualora non sia possibile comprarle, solo gestirle. I privati sono scomparsi e se privatizzazione c'è stata, è stata quella dei clienti e non delle aziende. Questo perché le aziende termali lasciate ai Comuni ed alle Regioni, non hanno avuto la possibilità o non hanno potuto fare i necessari investimenti. Il risultato è stato che le aziende piccole e meno piccole si

sono spartite i clienti residui delle grandi; molti clienti intanto hanno abbandonato le terme per varie cause...

Io ho rappresentato fisicamente Assoterme, sono stato autore della fusione, consegnando Assoterme a Federterme. Il mio fine era fare il bene delle città termali all'epoca, ma oggi ho qualche dubbio. Non sarebbe male che l'Ancot pensasse ad ampliare la propria sfera di azione, cambiando vocazione per una difesa più specifica delle terme pubbliche. E se ne deve essere accorta anche la stessa Federterme, dato che in una lettera del 14 novembre di quest'anno, il sempre impegnato, competente e volenteroso presidente, parla di un emendamento da inserire nella legge di stabilità, per cercare "una soluzione per far uscire le aziende termali ancora in mano pubblica dalle difficoltà in cui si trovano attraverso percorsi virtuosi e non traumatici di privatizzazione".

La crisi del sistema sta cambiando il mondo, cambiano i rapporti fra gli uomini, fra gli uomini e le cose, cambiano le logiche e le relazioni con le istituzioni. Forse anche nel campo termale è arrivato il momento di cambiare qualcosa e questo qualcosa potrebbe essere contenuto nell'ultima bozza di proposta di revisione della legge 323. Perché rifare la storia è facile, avanzare proposte è assai più difficile, lo faccio io che ho sempre fatto il dirigente, non posso esimermi dal farlo e me ne assumo le responsabilità. La proposta di revisione delle 323 va finalmente nella direzione propositiva con i contenuti importanti cui mi riferivo sopra. Ma la ricerca deve allargarsi a comprendere anche il settore del benessere che racchiude in sé il concetto stesso del benessere e va oltre le prestazioni di riabilitazione, prevenzione e cura. La ricerca deve ampliarsi ad altri contenuti quali quelli oncologici.

Pier Francesco Bernacchi